

Le misure IL GAP TECNICO DA SUPERARE PER IL SUCCESSO DEL RECOVERY

Paolo Cirino Pomicino

In questa difficile stagione abbiamo ripetuto più volte che le critiche politiche devono trasformarsi in suggerimenti. Con questa cultura pensiamo sia nostro dovere dare consigli non richiesti al governo e alle forze politiche sul cosa fare per aiutare nel concreto il Mezzogiorno d'Italia ormai da 25 anni dimenticato. Nella nostra antica responsabilità di ministro del Bilancio lasciammo nel 1992 un Mezzogiorno con 6,6 milioni di occupati.

Con disperazione vedemmo che al 31 dicembre del 2019, cioè prima della pandemia, gli occupati nel Sud si erano ridotti a 6,1 milioni come evidenziarono l'Istat e l'agenzia di coesione nel primo convegno organizzato dal ministro Carfagna (scusate ma il termine ministra mi sembra cacofonico). Mezzo milione di occupati in meno in 25 anni in cui hanno governato tutti dovrebbe far riflettere ogni forza politica e lo stesso governo per trovare strade diverse dal passato recente. Purtroppo vediamo annunci ed errori che si rincorrono l'un l'altro.

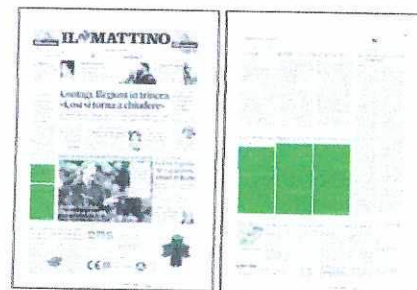
Lo scorso governo pensò improvvisamente di ridurre il costo contributivo degli occupati nel mezzogiorno del 30% pensando, così, di dare una spinta allo sviluppo meridionale. Una misura invece che altro non era che il recupero di margini di utili nell'attività d'impresa colpiti dalla pandemia e dal successivo lockdown. Una misura di ristoro, insomma, come tante che nulla avevano a che fare con politiche agevolative di lungo periodo e meno che meno con politiche espansive occupazionali. Naturalmente l'Unione europea fece passare la norma per un breve periodo proprio perché aveva il profilo di una misura di ristoro alle imprese a cui si era imposto tra l'altro il blocco dei licenziamenti. Con l'uscita in gran parte dalle misure restrittive, la ripresa economica italiana è schizzata tanto che nel primo trimestre del 2022 l'Italia recupererà quello che aveva perso in termini di Pil (8,9%) nel 2020, sempre quando sapremo arrestare la quarta ondata favorita da quelli che vanno chiamati con il proprio nome e cioè i non vaccinati che sono gli untori di manzoniana memoria responsabili della continua circolazione del virus.

A questo punto misure di ristoro per le imprese devono cedere il passo a misure strutturali in particolare nel mezzogiorno

la cui ripresa stenta invece a decollare. Ed allora piuttosto che insistere sul 30% in meno sul costo del lavoro di quelli che sono già occupati dovremmo agire sulla decontribuzione totale dei nuovi occupati spiegando all'Europa che una misura di questo genere non è un aiuto di Stato ma un asse portante delle politiche di coesione in un'area geografica in cui le diseconomie esterne si traducono in un aumento dei costi di produzione e che pertanto devono essere compensate per un termine entro il quale la carenza infrastrutturale del Sud dovrà essere superata.

Se l'Europa dovesse insistere il governo dovrà proseguire per la sua strada sapendo che il contrasto verrà portato poi dinanzi alla Corte di giustizia europea. Così facemmo all'epoca per una questione più o meno simile sempre per le politiche nel Mezzogiorno avendo poi ragione dalla Corte mentre così non fece il governo Renzi quando si adeguò alle decisioni della commissione e non usò le risorse del fondo interbancario per salvare le quattro banche dell'Italia centrale che puntualmente fallirono (Etruria, Marche, Chieti, Ferrara). Qualche anno dopo la Corte di giustizia dette ragione al governo che intanto, però, aveva seguito le indicazioni della commissione. Secondo consiglio non richiesto. Nel Mezzogiorno c'è grande carenza di progetti non solo esecutivi ma anche progetti generali tanto che, ad esempio, l'alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria ha solo studi di fattibilità pur avendo dietro le spalle un colosso come le Ferrovie dello Stato.

Se il governo crede che dando qualche tecnico ai singoli Comuni questi diventano una fucina di progetti sogna ad occhi aperti. La dotazione di tecnici ai Comuni è necessaria per opere minori che verranno nei prossimi anni ma Comuni e Regioni meridionali sono alla canna del gas per la quantità e la qualità dei progetti vantierabili. Ed allora sarebbe saggio trasformare l'agenzia di coesione in una grande centrale di progettualità al servizio dei comuni e delle Regioni. Cento tecnici tra ingegneri, architetti, geometri, e quant'altri con l'aggiunta di convenzioni con società private di progettazioni già operanti nei mercati nazionali ed



Superficie 16 %

internazionali riempirebbe quel gap progettuale che è il primo grave ritardo nello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno ed è la garanzia perché siano utilizzate le risorse europee del Pnrr. Consigli sono e consigli rimangono e se nessuno si offende continueremo prossimamente su altri versanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA